

Con scioperi e manifestazioni in tutte le regioni meridionali

L'imbroglione dei «montanti compensativi» per i prodotti agricoli

Braccianti in lotta oggi nel Sud per il rilancio dell'agricoltura

All'interno del MEC i poveri pagano di più

Collegati al rinnovo del « patto nazionale » i problemi dell'irrigazione, dello sviluppo zootecnico e delle condizioni civili e sociali — Edili e chimici scendono in campo a sostegno della battaglia nelle campagne e per la ripresa del Mezzogiorno

Grave cedimento del governo italiano alle pretese degli altri partners della CEE I lucrosi affari dei mercanti di carne tedesco-occidentali a danno del nostro Paese

Grande giornata di lotta, oggi, per i braccianti meridionali. La battaglia dei lavoratori agricoli, come è noto, è incentrata sul rinnovo del patto nazionale e su una serie di rivendicazioni di carattere economico e sociale (irrigazione, provvedimenti per lo sviluppo della zootecnia, forestazione, ripresa di alcune colture tradizionali come la bieticoltura, la viticoltura e la orticoltura, risanamento delle abitazioni).

Calate nel Mezzogiorno d'Italia, queste rivendicazioni, anche alla luce della nuova grave crisi di governo, nella quale la rinascita delle campagne e lo sviluppo del Sud non sono certo elementi secondari, assumono un significato politico generale. Forse la base per la ripresa delle province meridionali e delle isole, infatti, non significa soltanto ricreare le condizioni per un nuovo corso direttamente interessato, ma riproporre il grande tema dello sviluppo equilibrato dell'intera economia nazionale.

La giornata di lotta odierna, che si svolgerà con grandi manifestazioni e scioperi dei braccianti sostenuti anche dai lavoratori di altre categorie, è il punto di vista dell'apporto che la difesa del potere d'acquisto dei salari può dare a una ripresa equilibrata dell'economia.

Il nesso profondo tra la battaglia sociale e contrattuale dei braccianti e la situazione generale del Paese, del resto, risulta evidente quando si consideri l'importanza di alcune delle rivendicazioni poste al centro del movimento. Ci riferiamo, ad esempio, alla richiesta di un rilancio della zootecnia avanzata nel momento in cui, in forza di una politica più che miopia, il nostro patrimonio bovino è praticamente nullo, e in cui il solo rifornimento di carni produce contraccolpi molto seri alla bilancia dei pagamenti con l'estero; e ciò mentre gruppi di speculatori-importatori premono per ulteriori rincari dei prezzi e mentre alcune organizzazioni dei rivenditori — come quella dei macellai aderente alla Confcommercio — non riescono a suggerire altro rimedio all'infuori di quello di ricorrere ad azioni corporative.

Chiedendo misure efficaci per la ripresa del settore zootecnico, ovviamente, i braccianti pongono al centro dell'attenzione del paese e delle forze politiche un problema che è uno dei problemi più gravi del momento: quello della ricostituzione di un patrimonio zootecnico nazionale in grado di avviare seriamente la questione dei rifornimenti di carne ai consumatori interni, nel contesto di un nuovo sviluppo di tutta l'agricoltura.

Questa interrelazione, que-



IN CORTEO PER LA DUCATI Oltre duemilacinquecento metalmeccanici di S. Viola, Borgo Panigale, Saffi, Anzola, Carderara hanno scioperato ieri. E' in corso una vigorosa lotta a sostegno della piattaforma CGISF. In alto una vigorosa lotta a sostegno della piattaforma CGISF. In alto una vigorosa lotta a sostegno della piattaforma CGISF.

La stampa europea e i portavoce della CEE ostentano grande soddisfazione per il rientro dell'Italia nel mercato comune agricolo, rinvio che sarebbe avvenuto a seguito degli accordi di Lussemburgo che hanno smaltito le misure protezionistiche italiane del 7 maggio scorso.

Onestamente, anche se abbiamo criticato come insufficienti e persino inadeguate quelle misure, non possiamo unirci a questo coro soddisfatto (del resto la repentina ricaduta della lira nei confronti di tutte le monete e la svalutazione dovrebbe richiamare tutti almeno alla cautela di giudizio). La politica agricola comunitaria ha rappresentato, infatti, e rappresenta oggi per la nostra agricoltura, e per l'economia del paese nel suo complesso, una causa di crisi e di tensione inflazionistica.

Abbiamo pagato al Feoga centinaia di milioni di dollari in più di quanto abbiamo ricevuto. Abbiamo pagato, e paghiamo ancora, per i prodotti agricoli importati dai paesi comunitari, prezzi più elevati di quelli del mercato internazionale, mentre la nostra esportazione agricola continua a perdere i benefici della CEE sono avvenute, e praticamente avvengono, in regime di libera concorrenza.

Siamo stati costretti da regolamenti comunitari e dalle sentenze della Corte dell'Aja ad investire centinaia di miliardi del bilancio dello Stato italiano per finanziare la distruzione di frutteti, l'abbattimento delle vacche, la distruzione di frutta e di ortaggi, gli intralazzi degli zuccheri, degli esportatori agricoli o dei concessionari di tabacco. E ciò mentre si sono sempre più ridotti i finanziamenti all'agricoltura e mentre la burocrazia europea si è accesa a bloccare gran parte delle iniziative che le regioni cercavano di adottare a favore dei contadini.

L'ultima pugnalata alla schiena è costituita dai cosiddetti montanti compensativi, introdotti ed accettati all'epoca del governo Andreotti-Mastrapasola. In che cosa consistono? Il terreno valutario che ha in parte preceduto, ma soprattutto seguito, la svalutazione del dollaro, ha spinto le imprese agricole in direzioni opposte: alcune, come il marco si sono sempre più rivalutate, altre, come la lira, hanno sempre più perduto terreno. Ciò ha impedito nel settore industriale di mantenere in piedi il Mercato comune europeo, ma poteva in gran parte essere mantenuto, e ciò che il mercato agricolo senza ricorrere ad una misura così drastica e generalizzata come quella dei montanti compensativi. Il tutto a vantaggio dei semmai i singoli stati ad adottare misure compensative interne a carico dei bilanci nazionali e non del Feoga.

In base a questi criteri generalizzati dei montanti compensativi uno stato che rivaleva deve portare all'entrata dei prodotti agricoli sul suo territorio del tutto gratuito, e l'ammontare della rivalutazione. Questo stesso stato, al momento dell'esportazione di un prodotto agricolo verso un altro paese, deve pagare un premio dello stesso ammontare (montanti compensativi positivi). Il processo inverso si verifica per i paesi che hanno svalutato i montanti compensativi negativi. L'impatto della geometria di questo sistema con la realtà ha prodotto gravissimi danni alla agricoltura ed all'economia dei paesi più deboli, come dimostra la crisi del nostro allevamento (e la crisi vinicola che ha la stessa origine anche se rovesciata) e l'esportazione di vini da Italia (francesi e tedeschi in Italia).

Per spiegare come funziona questo meccanismo infernale, facciamo un esempio concreto: la carne bovina. La Germania occidentale che è stata ed è un paese importatore netto di questo prodotto, è diventato uno dei principali paesi esportatori di carne bovina in Italia. Come è avvenuto questo? Il sistema si tratta con tutta evidenza di carne che viene prima importata in Germania e poi esportata in Italia (246 mila quintali nel 1972, 970 mila nel 1973). Il sistema degli importi compensativi versati al, o pagati dal, Feoga (12 per cento di dazio all'entrata e 12 per cento di premio all'uscita) dovrebbe garantire la neutralità di questa operazione.

In realtà non è così. Non è così per la carne che i tedeschi occidentali riescono a gabbellare come proveniente dalla Germania orientale (e che non paga dazio in Italia) e vecchi accordi che risalgono all'occupazione militare alleata. Non è così se la carne viene lavorata (la Germania importa animali interi ed esporta in Italia quarti posteriori) aumenta di valore e quindi percepisce il premio su questo nuovo più alto prezzo. Infine non è così, l'ha riconosciuto persino Carlo nella sua ultima relazione, perché, per coprire le esportazioni di capitali, gli speculatori sovrappuntano i prezzi all'importazione ricevendo per giunta il premio dal Feoga per questa illecita operazione.

Così a spese della CEE, la Germania occidentale aumenta ancora la sua capacità di

esportare di prodotti industriali nei paesi fornitori di carne, aumenta le proprie riserve valutarie, migliora i suoi conti con il Feoga, fa guadagnare ai suoi «operatori economici» centinaia di miliardi. E tutti ciò viene gabbellato come difesa dei contadini bavaresi e della politica agricola comunitaria.

Nell'Europa del monopolio che si ricrea il mercato pre più ricco e gli interventi ed i fondi comunitari servono non già ad equilibrare il preesistente rapporto fra forti e deboli, ma a penalizzare coloro che si trovano in difficoltà.

Basta guardare i bilanci del supermercato alimentare per accorgersi che il discorso potrebbe essere ripetuto per molti altri prodotti e per molti altri paesi della comunità.

Gli accordi di Lussemburgo in realtà non hanno cambiato nulla di questa situazione ingiusta ed assurda. La Germania è riuscita a mantenere intatto il sistema dei montanti compensativi positivi, che persino la Commissione esecutiva proponeva di ridurre, ed ha ottenuto da parte del governo italiano la pratica limitazione per i prodotti alimentari di quel deposito cauzionale del 50% del valore delle importazioni che, pur con i suoi limiti e le sue ingiustizie sul piano interno, almeno serviva a procrastinare nel tempo l'esborso valutario (in pratica poteva valere come un prestito a interessi di valuta forte).

L'ulteriore svalutazione della lira verde, del 12,50 per cento, non compensa certamente la limitazione per la situazione insopportabile, tanto più che è accompagnata da una misura che vanifica il risultato conseguito alcuni mesi fa in materia di fissazione delle integrazioni del grano duro e dell'olio d'oliva. La svalutazione della lira verde in termini di unità di conto comunitario ha determinato in lire italiane di questo integrazione. Invece l'aumento non ci sarà con la conseguenza che il Feoga pagherà al governo italiano il 10 per cento in meno di quello

sto legame profondo tra la lotta di una grande e combattiva categoria di lavoratori e l'iniziativa generale per una ripresa delle attività agricole spiega fra l'altro anche il motivo per cui, insieme ai braccianti, scendono in campo anche gli edili (in Puglia e in Sicilia). Le ragioni di questa solidarietà, soprattutto se si considera che al fondo della battaglia bracciantile vi sono i problemi della rinascita dell'agricoltura e del Mezzogiorno, appaiono più che evidenti.

Altro elemento qualificante dell'iniziativa dei braccianti, infine, è quello di una sollecitazione alle Regioni per una serie di interventi programmati e coordinati nel settore agricolo: sollecitazione che, naturalmente, spinge che gli enti regionali assumano i poteri autonomi loro conferiti dalla Costituzione, soprattutto per quanto riguarda misure per l'arricchimento delle strutture produttive, cui si collega in modo immediato il problema dell'irrigazione per la cui soluzione, come è noto, sono previste a scadenza imminente e lotte unitarie tra i braccianti della Puglia e dell'Emilia-Romagna. Interessante entrambe ad attuare programmi irrigui di vasta portata.

Bloccate per due ore tutte le attività produttive

UN MASSICCIO SCIOPERO GENERALE UNITARIO HA FERMATO IERI LE INDUSTRIE DI TARANTO

I drammatici problemi dell'occupazione e dello sviluppo al centro della lotta — Rinvio, per la crisi di governo, l'incontro che doveva aver luogo oggi a Roma — Le trattative per la Belleli

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 11. Partecipazione di massa oggi allo sciopero generale di due ore proclamato dalla Federazione provinciale unitaria COIL-CISL-UIL. Massiccia e combattiva anche la presenza alle assemblee generali dei lavoratori svoltesi in tutte le aziende metalmeccaniche e siderurgiche e nei cantieri edili dell'area industriale.

Al centro della nuova azione di lotta generalizzata, i problemi dell'occupazione e di un nuovo e diverso tipo di sviluppo economico e sociale. Lo sciopero di oggi ha interessato tutte le categorie produttive, mentre i braccianti scenderanno in lotta domani dando vita anche a manifestazioni pubbliche.

In relazione alla crisi di governo, è stato ovviamente rinviato il preannunciato incontro che si sarebbe dovuto svolgere domani pomeriggio a Roma fra governo, sindacati, partiti politici democratici ed assemblee elettive della provincia per l'esame complessivo della «vertenza Taranto» e, per quanto riguarda i problemi di estrema urgenza, la individuazione di soluzioni immediate relative ai massicci licenziamenti (duemila edili entro sei mesi) annunciati nell'area siderurgica per la fine dei lavori di raddoppio degli impianti del Quarto centro.

Nel corso delle assemblee di reparto, di fabbrica e di cantiere svoltesi quest'oggi i sindacati e i lavoratori hanno ribadito con forza gli obiettivi che il movimento si è posto: dal finanziamento ed attuazione del piano generale delle acque per usi plurimi per la Puglia, la Basilicata e l'Alta Puglia, e delle connesse trasformazioni in agricoltura, alla realizzazione a Mar Grande di nuove cantieri navali di costruzione e di riparazione; dalle scelte necessarie ad una diversificazione industriale dell'economia tarantina al potenziamento del porto, ai massicci investimenti per la edilizia abitativa, scolastica e sociale.

Intanto, questa mattina alle 11, sono cominciate le trattative per risolvere la vertenza della fabbrica metalmeccanica Belleli — occupata dai lavoratori dal 21 maggio in risposta alla provocatoria serrata attuata dal padrone — presso la prefettura al momento in cui scriveranno le trattative sono ancora in corso.

Un dato particolarmente significativo da sottolineare è l'unità che si è realizzata attorno alla «vertenza Taranto» tra lavoratori occupati e disoccupati o minacciati di perdere il posto di lavoro. Non solo lo sciopero generale odierno e l'adesione che ha avuto, ma anche le lotte in atto all'Italsider per gli organici sono il segno tangibile di questa unità.

g. f. m.

Era stata decisa dalla Confcommercio

Sospesa la serrata delle macellerie

Iniziativa della Confesercenti per contenere i prezzi

La serrata delle macellerie, prevista a Roma per una settimana a partire da lunedì 17, è stata sospesa in seguito alla crisi di governo, e quindi all'assenza di un controparte reale. Lo ha annunciato ieri nel corso di una conferenza stampa all'Unione commercianti, il presidente dell'Unione macellai, Giulietti, il quale però ha tenuto a ribadire le posizioni della categoria, e cioè la richiesta dell'aumento dei prezzi, tramite lo sblocco dei listini.

Si tratta, quindi, soltanto di una sospensione delle ostilità, non di un ripensamento reale, ma già questo è un dato positivo; resta, però, la pericolosità delle richieste avanzate dall'Unione macellai aderente alla Confcommercio, e cioè una diversa disciplina dei prezzi: bloccati quelli dei tagli peggiori, sbloccati quelli dei tagli migliori. Una simile richiesta si inserisce perfettamente nella linea di drastico taglio dei consumi e di pesante discriminazione. Del resto, il disinteresse per i consumatori è stato ben dimostrato anche dal pesante attacco che Giulietti ha portato alla Confesercenti, l'organizzazione democratica dei dettaglianti, che ha preso chiara posizione contro la serrata: una posizione che tendeva a difendere gli interessi dei consumatori ma anche dei dettaglianti, in quanto li spronava a premere sul governo non per lo sblocco dei listini, ma per un controllo dei prezzi all'importazione e all'ingrosso, e per il potenziamento della produzione zootecnica nazionale.

Alla conferenza stampa ha preso parte anche il presidente della Confcommercio, Orlando, il quale ha dichiarato che domani si svolgerà un incontro con il ministro dell'Industria e del Commercio, De Mita, per discutere appunto il problema della carne e che, nella prossima settimana, si terrà una riunione tra tutti gli operatori del settore.

La Confesercenti, che ha già espresso il suo fermo dissenso nei confronti di un'azione di protesta tesa a far lievitare i prezzi, ha annunciato che continuerà la sua azione per il reperimento di rifornimenti di carne direttamente dalle cooperative di produzione di vitelli e con quelle di trasformazione, allo scopo di eliminare l'intermediazione speculativa.

La «giornata» dei cooperatori

Chiesto il triplo di finanziamenti per le campagne

Stroziate le imprese associate dei coltivatori

La strozzatura delle imprese cooperative dei contadini, in atto attraverso limitazioni del credito che giungono al rifiuto, è stata al centro della giornata nazionale di protesta organizzata ieri dall'ANCA con l'adesione delle organizzazioni professionali. Alla manifestazione è intervenuto il presidente dell'ANCA, a cui partecipavano coltivatori della regione, è stata confermata l'urgenza delle misure chieste in tema di aumento dei finanziamenti pubblici e bancari — tramite una direttiva di governo che imponga di triplicare gli impieghi delle banche negli investimenti agricoli ad un interesse predefinito.

Nelle Marche si sono svolte quattro manifestazioni di comprensorio. La riorganizzazione degli allevamenti, base per la «giornata» economica del territorio collinare e montano, ha qui una base associativa in via di allargamento cui non corrisponde ancora l'adeguato intervento pubblico promozionale. Le manifestazioni di Barletta e Lecce, in Puglia, hanno avuto come tema l'organizzazione del consorzio per la utilizzazione delle acque d'irrigazione e per la trasformazione di vigneto, oliveto, colture specializzate industriali. L'impiego del potenziale di irrigazione ormai in pratica inutilizzato e le grandi canalizzazioni sono avviate — richiede in Puglia, come nel resto del Mezzogiorno, la associazione dei coltivatori imprese cooperative autogestite con diretto e proporzionale finanziamento pubblico.

La «giornata» è stata punteggiata dall'intervento di cooperative in tutta Italia. Ormai la cooperativa è vista come un'impresa diversa dalle altre non soltanto per l'autogestione ma soprattutto per la capacità di muoversi nel mercato e di affrontare i grandi problemi di trasformazione e produzione. Un'indagine dello Istituto di statistica rivela che nell'Italia meridionale si trova soltanto il 18,7% del patrimonio bovino nazionale, di cui il 6,7% soltanto in Sicilia e Sardegna: questa branca pregiata dell'agricoltura è concentrata al Nord più dell'industria. La coltivazione di granoturco, principale cereale foraggero, nel 1973 ha perduto il 2% delle superfici; e comunque degli 873 mila ettari seminati in tutto il Mezzogiorno, isole comprese, non si arriva a 100 mila ettari.

Sta per chiudere la «Iso Rivolta»?

MILANO, 11. La «Iso Rivolta», la casa produttrice di una delle più lussuose automobili italiane, mette i battenti? L'interrogativo si pone — afferma una nota della FLM milanese — perché nel giro di un mese l'organico dello stabilimento di Varedo (Milano) è più che dimezzato.

Lo sfoltimento del personale aggraverà, è stato in un primo tempo sollecitato dalla direzione aziendale con premi al dimissionari e con il rinvio di un mese di licenziamenti a chi restava, ed ora con la richiesta fatta ieri di licenziare altri venti lavoratori. Il personale impiegato dell'edificio di produzione verrebbe ridotto ad un terzo. Un mese fa erano impiegati poco più di 150 tra operai e tecnici, adesso ne rimangono circa 80.

Il licenziamento di altri venti operai — sottolinea la nota — metterebbe lo stabilimento in una situazione di funzionamento, a meno che non venisse declassato a semplice officina di montaggio.

La fabbrica a Varedo era stata impiantata alcuni anni fa anche con notevoli facilitazioni da parte della amministrazione comunale. Gli istituti previdenziali (INPS, INAM, INAIL) sono creditori di parecchie decine di milioni nei confronti sia della vecchia gestione dell'ingegner Rivolta sia nei confronti della gestione attuale.

Insediato Mandelli (Fiat)

Cambio della guardia alla Federmeccanica

Gianni Agnelli ripropone una maggiore utilizzazione degli impianti (dopo aver respinto le 36 ore nelle fabbriche del sud) per espandere la produzione

Dalla nostra redazione

MILANO, 11. Il nuovo presidente della Federmeccanica (la Associazione delle aziende private metalmeccaniche) è Walter Mandelli, padrone di una azienda siderurgica in provincia di Torino, vicino al «clan» Fiat. E naturalmente ieri, alla assemblea padronale, ha decretato il successore di Emilio Mazzolini, non poteva mancare l'avv. Gianni Agnelli, neo presidente della Confindustria. Entrambi hanno pronunciato discorsi.

Mandelli ha riservato qualche battuta nei confronti di un «marcato deterioramento» dei «poteri pubblici», lamentando, con una certa dose di qualunquismo, il precipitare verso «una crisi di motivazione e di identità» di tutte «le strutture politiche». Ha ammesso che il rimedio non può stare nei «ricorrenti mutamenti di formule governative e le alternanze di uomini, sempre gli stessi uomini nei vari posti di responsabilità».

Insediato Mandelli (Fiat)

Cambio della guardia alla Federmeccanica

Gianni Agnelli ripropone una maggiore utilizzazione degli impianti (dopo aver respinto le 36 ore nelle fabbriche del sud) per espandere la produzione

Dalla nostra redazione

MILANO, 11. Il nuovo presidente della Federmeccanica (la Associazione delle aziende private metalmeccaniche) è Walter Mandelli, padrone di una azienda siderurgica in provincia di Torino, vicino al «clan» Fiat. E naturalmente ieri, alla assemblea padronale, ha decretato il successore di Emilio Mazzolini, non poteva mancare l'avv. Gianni Agnelli, neo presidente della Confindustria. Entrambi hanno pronunciato discorsi.

Mandelli ha riservato qualche battuta nei confronti di un «marcato deterioramento» dei «poteri pubblici», lamentando, con una certa dose di qualunquismo, il precipitare verso «una crisi di motivazione e di identità» di tutte «le strutture politiche». Ha ammesso che il rimedio non può stare nei «ricorrenti mutamenti di formule governative e le alternanze di uomini, sempre gli stessi uomini nei vari posti di responsabilità».

Aveva preso posizione per il «NO»

Sacerdote operaio licenziato per rappresaglia alla Zanussi

Immediata risposta dei lavoratori: ogni giorno scioperi e assemblee nei reparti — L'azienda ha motivato il provvedimento con la scusa che don Giorgio Della Goletta non ha attitudine al lavoro manuale

Dal nostro corrispondente

CONEGLIANO, 11. Gravissimo episodio di discriminazione antisindacale di discredito ai danni di un lavoratore alla Zanussi: alia Fonderia Zoppas-Zanussi di S. Fior è stato licenziato, senza alcuna motivazione ufficiale, un prete operaio, don Giorgio Della Goletta. Immediata è stata la reazione all'interno della fonderia: tutti i pomeriggio e questa mattina sono stati indetti scioperi e assemblee — unora per turno — per informare del grave episodio i lavoratori, che hanno unanimemente manifestato la ferma volontà di lottare per respingere il licenziamento.

E' stato deciso il blocco immediato dello straordinario per operai, impiegati e intermedi, azioni giornaliere di scioperi articolati, un'immediata consultazione con gli altri consigli di fabbrica del gruppo Zanussi, e con il Consiglio di Zona di Conegliano, una serie di iniziative esterne per sensibilizzare l'opinione pubblica su: grave attentato al diritto primario di ogni cittadino, il diritto al lavoro senza discriminazioni di alcun genere.

L'episodio si inquadra in una serie di manovre che la Zanussi sta mettendo in at-

Insediato Mandelli (Fiat)

Cambio della guardia alla Federmeccanica

Gianni Agnelli ripropone una maggiore utilizzazione degli impianti (dopo aver respinto le 36 ore nelle fabbriche del sud) per espandere la produzione

Dalla nostra redazione

MILANO, 11. Il nuovo presidente della Federmeccanica (la Associazione delle aziende private metalmeccaniche) è Walter Mandelli, padrone di una azienda siderurgica in provincia di Torino, vicino al «clan» Fiat. E naturalmente ieri, alla assemblea padronale, ha decretato il successore di Emilio Mazzolini, non poteva mancare l'avv. Gianni Agnelli, neo presidente della Confindustria. Entrambi hanno pronunciato discorsi.

Mandelli ha riservato qualche battuta nei confronti di un «marcato deterioramento» dei «poteri pubblici», lamentando, con una certa dose di qualunquismo, il precipitare verso «una crisi di motivazione e di identità» di tutte «le strutture politiche». Ha ammesso che il rimedio non può stare nei «ricorrenti mutamenti di formule governative e le alternanze di uomini, sempre gli stessi uomini nei vari posti di responsabilità».

Insediato Mandelli (Fiat)

Cambio della guardia alla Federmeccanica

Gianni Agnelli ripropone una maggiore utilizzazione degli impianti (dopo aver respinto le 36 ore nelle fabbriche del sud) per espandere la produzione

Dalla nostra redazione

MILANO, 11. Il nuovo presidente della Federmeccanica (la Associazione delle aziende private metalmeccaniche) è Walter Mandelli, padrone di una azienda siderurgica in provincia di Torino, vicino al «clan» Fiat. E naturalmente ieri, alla assemblea padronale, ha decretato il successore di Emilio Mazzolini, non poteva mancare l'avv. Gianni Agnelli, neo presidente della Confindustria. Entrambi hanno pronunciato discorsi.

Mandelli ha riservato qualche battuta nei confronti di un «marcato deterioramento» dei «poteri pubblici», lamentando, con una certa dose di qualunquismo, il precipitare verso «una crisi di motivazione e di identità» di tutte «le strutture politiche». Ha ammesso che il rimedio non può stare nei «ricorrenti mutamenti di formule governative e le alternanze di uomini, sempre gli stessi uomini nei vari posti di responsabilità».

Insediato Mandelli (Fiat)

Cambio della guardia alla Federmeccanica

Gianni Agnelli ripropone una maggiore utilizzazione degli impianti (dopo aver respinto le 36 ore nelle fabbriche del sud) per espandere la produzione

Dalla nostra redazione

MILANO, 11. Il nuovo presidente della Federmeccanica (la Associazione delle aziende private metalmeccaniche) è Walter Mandelli, padrone di una azienda siderurgica in provincia di Torino, vicino al «clan» Fiat. E naturalmente ieri, alla assemblea padronale, ha decretato il successore di Emilio Mazzolini, non poteva mancare l'avv. Gianni Agnelli, neo presidente della Confindustria. Entrambi hanno pronunciato discorsi.

Mandelli ha riservato qualche battuta nei confronti di un «marcato deterioramento» dei «poteri pubblici», lamentando, con una certa dose di qualunquismo, il precipitare verso «una crisi di motivazione e di identità» di tutte «le strutture politiche». Ha ammesso che il rimedio non può stare nei «ricorrenti mutamenti di formule governative e le alternanze di uomini, sempre gli stessi uomini nei vari posti di responsabilità».

Insediato Mandelli (Fiat)

Cambio della guardia alla Federmeccanica

Gianni Agnelli ripropone una maggiore utilizzazione degli impianti (dopo aver respinto le 36 ore nelle fabbriche del sud) per espandere la produzione

Dalla nostra redazione

MILANO, 11. Il nuovo presidente della Federmeccanica (la Associazione delle aziende private metalmeccaniche) è Walter Mandelli, padrone di una azienda siderurgica in provincia di Torino, vicino al «clan» Fiat. E naturalmente ieri, alla assemblea padronale, ha decretato il successore di Emilio Mazzolini, non poteva mancare l'avv. Gianni Agnelli, neo presidente della Confindustria. Entrambi hanno pronunciato discorsi.

Mandelli ha riservato qualche battuta nei confronti di un «marcato deterioramento» dei «poteri pubblici», lamentando, con una certa dose di qualunquismo, il precipitare verso «una crisi di motivazione e di identità» di tutte «le strutture politiche». Ha ammesso che il rimedio non può stare nei «ricorrenti mutamenti di formule governative e le alternanze di uomini, sempre gli stessi uomini nei vari posti di responsabilità».

IL SINDACO (Ambrogio Colombo)